Anno 101 - Numero 239

L'UNITÀ

Martedì 10 Ottobre 1967

Lire 60 (sopdiatone in abbonamento postale) Abbon. Italia (c.c.p. 2/39710) anno L. 15.600, semestre 8100, trimestre 4200 - Estero: anno L. 25.700, semestre 13.150, trimestre 6750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10100 TORINO, VIA ROMA 80. Centralino telefonico autom. 57.78 - Telex 21.131

Inserzionis PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. 10100 Torino, via Roma 80, tel. 57.78 (11 linee) 20122 Milano, via Burgozzo 2, telefono 790-121 00198 Roma, largo N. Spinelli 5, tel. 866-477 16121 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità commerc.: L. 600 per mm. (posizione a delle di rigore sum. 20%) - Avvisi occasionali, Notizie Aziende, Ricerche personale L. 800 per mm. - Finanziari, Legali L. 930 per mm. - Necrologi L. 650 per parola - Echi L. 1400 per linea - Economici vedere rubrichs - Estero aumento tariffe 25% - Copia arretrate: prezzo doppio - Estero (spedizione Paesi contrass. con autoriezio): *Argentina pes. 1; *Austria sc. 3,50; Belgio fr. 6; *Brasile cruz. 1; *Canada centr. 30; *Cecoslovacchia kr. 1,10; *Danimarca kr. 1,10; *Francia fr. 0,70; Germania DM. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran rls. 10; *Israele As. 80; Jugoslavia din. 160; *Kenia sh. 2; *Libano p.i. 60; *Libia plas. 50; *Malta d. 9; *Nigeria sh. 2; *Norvegia kr 1,10; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia sc. 1,25; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,23; *Svezia kr. 1; Svizzera frs. 0,60; *Tunisia mill 75; *Turchia Lt. 1,60; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,25

L'arresto dei due commissari e del brigadiere a Sassari

Un'inchiesta parlamentare sul banditismo in Sardegna

Dopo l'annuncio dato domenica da Taviani, alcuni parlamentari della maggioranza propongono una legge per nominare una commissione di deputati e senatori - Il governo risponderà in settimana alle interrogazioni sulla Questura di Sassari - Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri

Prima la giustizia

Da qualche parte, si è menato grande scalpore per lo «sconcertante» episodio «scoppiato» a Sassari: un mandato di cattura contro due commissari e un brigadiere di P. S., nientedimeno! Se qualcosa sconcerta, in tutto questo, è lo stupore, e il grido d'allarme, quasi che il provvedimento del magistrato fosse di per sé — come qualcuno ha velatamente insinuato — una mossa precipitosa, inconsulta, inopportuna. Diciamo piuttosto che a fatti del genere non evaviamo avvezzi perché — come ieri ha spiegato bene Giovanni Conso su queste colonne — fino a qualche anno fa vi faceva ostacolo l'art. 16 del codice di procedura penale (dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale, grazie all'iniziativa di un intelligente magistrato, il pretore di Monfalcieri), che subordinava il procedimento penale a una autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia.

L'art. 16 portava le stigmate del regime fascista e del suo guardasigilli Alfredo Rocco, che nella relazione ministeriale non si peritava di affermare che spetta pur sempre «al governo, come supremo rappresentante dello Stato, di decidere se, nei singoli casi, sia da procedersi o no». Con ciò il potere giudiziario era bellamente asservito all'esecutivo: il che non era più compatibile con i principi della nostra Costituzione. Non c'è dunque da stupirsi se oggi l'autorità giudiziaria procede liberamente, facendo quel che ritiene il dover suo.

Come si può, allo stato delle cose (e cioè nella fase iniziale di un'istruttoria), parlare, come si è parlato, di «eccesso di zelo», o della mancanza di una preventiva inchiesta, condotta con la dovuta serenità e obiettività? O deplorare che si sia spiccato un mandato di cattura, che nella specie sembra fosse non obbligatorio, ma soltanto facoltativo? Naturalmente, non possiamo in fatto e in diritto escludere che il provvedimento mancusse di un'assoluta necessità. Tutto questo ce lo potrà dire solo il corso del processo, il vaglio di un pubblico dibattimento. Non siamo certo entusiasti, in via generale, della carcerazione preventiva. Ma nel caso specifico, l'Ebbh Ammar rilevare che il provvedimento è stato emanato dal giudice istruttore di concerto con il P. M. E sappiamo che a capo della Procura generale c'è un magistrato ammirevole come il dottor Stile. Possiamo escludere a priori che un atto così grave fosse determinato da impellenti esigenze istruttorie che nessuno può, dal di fuori, serenamente apprezzare.

Tutto questo dovrebbe farci riflettere che qui ci troviamo di fronte a un tipico fatto giudiziario, non a un fatto politico. Non dobbiamo dunque dilatarlo oltre i suoi confini e trarre pretesto o incentivo per porre sotto accusa un intero corpo, o i metodi in generale da esso impiegati. E' chiaro che le eventuali colpe dei singoli non possono intaccare il prestigio di un'istituzione e i rapporti suoi con gli altri organi dello Stato. Fatti recentissimi ci hanno dimostrato l'efficienza e, più ancora, l'abnegazione di tante forze dell'ordine, impegnate in durissimi cimenti con la delinquenza. Sono cose risapute, ma, purtroppo, spesso dimenticate.

Piuttosto, poiché l'episodio non è avvenuto nella luna, ma in una particolare zona della Sardegna, possiamo e anzi dobbiamo riconoscere che esso si connette a una situazione particolarmente delicata e difficile. Lo stondo è quello che i molti articoli di Gigi Ghirotti ci hanno illuminato; non possiamo prescinderne. E ben si comprende che, data questa disperante difficoltà ambientale, il cretino e sì accentuino disparità di orientamenti fra magistratura e polizia sul terreno delle concrete iniziative, come ad esempio in tema di domicilio coatto: più rigorosa la prima nell'eseguire specifiche prove, più incline la seconda a una valutazione generica e preventiva di una pericolosità presunta. Indizi piuttosto vaghi. E fatale il divergere delle rispettive mentalità; non è tuttavia, meno necessario il rispetto della legge, garanzia di libertà per tutti i cittadini. Questo va ricordato, e va sostenuto per fronteggiare una situazione eccezionale come quella sarda occorrono leggi eccezionali, inasprimenti di pene fino a quella capitale, o misure straordinarie di altra natura.

Aggiungiamo quello che ormai dovrebbe apparire chiaro a tutti: che non basta la repressione poliziesca e giudiziaria a risolvere il problema del banditismo sardo. La proposta richiesta parlamentare e l'auspicio governativo di un «effettivo potenziamento della convergenza di azione di tutti i poteri pubblici» dimostrano che questa convinzione comincia a farsi strada a tutti i livelli.

Nell'attesa di questa lunga e difficile azione di civiltà, che dovrà incidere nel profondo, tutti i poteri dovere di non creare inciampi all'arduo e ingrato compito della magistratura. Facciamo nostre le parole di un quotidiano di Sassari: «Prima di tutto la giustizia».

A. Galante Garrone

Il vice-commissario Giuseppe Balsamo a Sassari dopo l'interrogatorio (Tel. A. P.)

A Sassari si è costituito il vice commissario di P.S.

Il dott. Balsamo rinchiuso nel carcere di Cagliari col commissario Juliano e il brig. Gigliotti

Sassari, 9 ottobre.

Il vice commissario di pubblica sicurezza Giuseppe Balsamo, colpito da mandato di cattura perché ritenuto responsabile di falso, lesioni e calunnie, si è presentato stamane a Palermo di Giustizia, mettendosi a disposizione del giudice istruttore del Tribunale di Sassari Pietro Fiore.

Il giovane funzionario si è costituito come hanno già fatto, sabato scorso, il dirigente della squadra mobile di Sassari Elio Juliano ed il brigadiere Giuseppe Gigliotti, colpiti da mandato di cattura per gli stessi reati. Il commissario capo della divisione di polizia giudiziaria a disposizione della Procura della Repubblica di Sassari Carmelo Contissa, ha potuto così notificare al vice commissario Balsamo il mandato di cattura.

Giuseppe Balsamo è giunto nell'ufficio del giudice istruttore alle 8,10 precise. Ai giornalisti non ha fatto dichiarazioni; egli ha detto di essersi presentato dopo aver saputo del mandato di cattura spiccato contro di lui mentre era a Palermo presso suoi familiari, per un breve permesso, dal 4 ottobre. Il funzionario era trattenuto indossava un abito azzurro di stoffa leggera e aveva occhiali scuri. Dopo una breve attesa, è stato fatto entrare nell'ufficio del giudice istruttore dove è stato interrogato a lungo. Al termine dell'interrogatorio il vice commissario è stato portato alle carceri di Buoncammino, di Cagliari, dove, insieme col dirigente della Squadra mobile di Sassari Juliano e col brigadiere Gigliotti, è a disposizione della magistratura.

Il trasferimento a Cagliari è stato deciso per evitare che i tre funzionari si trovino rinchiusi in un carcere dove sono detenute numerose persone arrestate da loro.

(Ansa)

La commissione riferirà entro un anno

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 9 ottobre.

L'episodio dell'arresto, a Sassari, di due funzionari di polizia e di un brigadiere, accusati di reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, porterà ad una iniziativa parlamentare. La commissione, di cui aveva parlato ieri il ministro dell'Interno Taviani in un discorso a Genova, dovrà indagare, munita di tutti i poteri, sull'intero fenomeno del banditismo sardo, le sue cause, le connivenze e le protezioni di cui gode.

Una proposta di legge apposita è stata oggi formalmente depositata alla presidenza della Camera, a nome della maggioranza governativa, dai democristiani Togni e Gagliardi e dal socialista Vizzini. Non privo di qualche accento velatamente polemico, il documento depositato alla Camera consta di tre articoli. Nel primo è detto che la commissione si compone di dieci deputati e dieci senatori scelti dai presidenti della Camera e dal presidente del Senato. L'articolo 2 stabilisce che la commissione, «esaminata la genesi e le caratteristiche dei fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna, proporrà le misure atte a prevenire e reprimere le manifestazioni di siffatte attività, nonché ad eliminare le cause, anche in vista di realizzare un effettivo potenziamento della convergenza di azione di tutti i poteri pubblici costituiti nell'isola». Nell'art. 3 è detto che la commissione riferirà al massimo entro un anno dalla sua costituzione.

L'on. Togni, che è uno dei presentatori della proposta di legge, ha dichiarato che con la Commissione parlamentare d'inchiesta, si intende mobilitare tutte le forze della pubblica amministrazione per studiare e realizzare i provvedimenti atti al risanamento della Sardegna. Una soluzione procedurale verrà studiata perché la Commissione non decada, tra pochi mesi, alla fine dell'attuale legislatura.

La proposta trova l'adesione convinta e largamente motivata attraverso una lunga serie di prese di posizione, di tutti i gruppi parlamentari, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Si sa già che il governo è senz'altro favorevole, condividendo il pensiero del ministro dell'Interno. Non v'è praticamente dubbio che la Commissione sarà costituita tra pochi giorni, con una procedura rapidissima: la decisione è attesa per l'inizio della prossima settimana, quando sarà chiuso il dibattito sull'episodio di Sassari previsto per la fine di questa settimana.

Le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni si contano a decine, testimoniano della impressione suscitata dalle decisioni del magistrato di Sassari ma, anche, delle preoccupazioni che si nutrono sulle prospettive della lotta al banditismo. Non v'è accordo sulla valutazione delle cose. A destra le interrogazioni e le interpellanze tendono a polemizzare con la magistratura lamentando il pericolo dello scadere del prestigio delle forze dell'ordine; l'opposizione di sinistra esige, invece, delucidazioni sulle voci di arbitri, violenze e addirittura torture cui si sarebbero abbandonati alcuni funzionari di polizia e mette sotto accusa il governo denunciandolo come ispiratore di tali procedimenti. In sens alla stessa maggioranza v'è il disorientamento. Alcuni parlamentari democristiani deplorano la procedura seguita dal magistrato, altri protestano apertamente, altri, ancora, insieme con i socialisti, chiedono di conoscere con più precisione i dettagli dell'episodio e vorrebbero che fossero chiariti alcuni dubbi sulla effettiva collaborazione (che manca) tra i vari poteri nell'isola. Particolarmente grave, tra i documenti in polemica con la magistratura, è quello del senatore Pafundi (dc), presidente della commissione di inchiesta antimafia. Chiede di conoscere «se, nel disporre il mandato di cattura, il sostituto Procuratore della Repubblica dottor Manchia e il giudice istruttore dottor Fiore ebbero a considerare il pregiudizio che la loro eccezionale determinazione apportava al prestigio e all'efficienza delle forze di polizia e quale spinta criminologica con tale provvedimento, non obbligatorio al fini del processo penale, davano al banditismo in Sardegna».

Il dibattito in Parlamento si annuncia di una delicatezza estrema, e di eccezionale gravità. Sulle decisioni dei magistrati, il Ministro della Giustizia non potrà che riferire alcuni particolari e confermare che il governo non può interferire nell'operato di un potere autonomo e sovrano. Sarà anche facile rifiutare argomentazioni di dubbio contenuto dalla folla, la esplosione avrebbe fatto un altro numero di vittime. E ciò avrebbe gravemente compromesso l'atmosfera distesa che regna attualmente tra le popolazioni israeliana ed araba della città.

E' d'altronde ciò che mi ravano senza dubbio i terroristi e le autorità israeliane hanno considerato un atto di estrema gravità ed è difficile immaginare le conseguenze che avrebbe avuto se fosse riuscito. Erano ottocento persone nella sala, quando, verso le 20,30, la bomba fu scoperta da uno spettatore. Ne sa il fluto di questo spettatore ed il sangue freddo del poliziotto che ha portato l'ordigno lontano dalla folla, la esplosione avrebbe fatto un altro numero di vittime. E ciò avrebbe gravemente compromesso l'atmosfera distesa che regna attualmente tra le popolazioni israeliana ed araba della città.

E' d'altronde ciò che mi ra-

«Londra busserà alla porta del Mec finché sarà aperta - È pronta a entrare»

Lord Chalfont (ministro britannico per gli affari europei) dichiara a Bruxelles: «Accettiamo tutte le norme del Trattato di Roma. Siamo fautori dell'unione economica e dell'unione politica» - E aggiunge: «Ai legami speciali con gli S. U., vogliamo sostituire legami speciali tra Europa ed America, che debbono essere "partners" eguali»

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 9 ottobre.

«Abbiamo trovato una porta con una targa molto esplicita, e vi abbiamo bussato con forza. Abbiamo intenzione di continuare a bussare fino a quando la porta ci sarà aperta». così, Lord Chalfont — ministro britannico incaricato degli affari europei — ha definito la posizione attuale dell'Inghilterra nei confronti del Mercato Comune. Lord Chalfont ha fatto oggi un'ampia dichiarazione sull'ingresso della Gran Bretagna nel Mec, prendendo la parola come invitato d'onore al congresso dei giornalisti europei, in corso a Bruxelles.

Pur senza scendere in polemica aperta, il ministro britannico — che da pochi giorni ha stabilito la propria residenza a Bruxelles: fatto veramente eccezionale, prima d'ora nessun ministro titolare di dicastero ha abitato al di fuori del suo proprio paese — ha assunto un tono amaro: sono cinque mesi ormai che la domanda britannica di adesione alle comunità europee è stata presentata. *«Ma finora — ha detto — non abbiamo ricevuto che l'avviso di ricezione».* Finora nessuna decisione è stata presa, ha proseguito Lord Chalfont, *«ma noi siamo pronti».*

«L'Inghilterra accetta tutti i principi e tutte le disposizioni che derivano dal trattato di Roma, trattato che accettiamo completamente. In particolare siamo pronti a sottoscrivere il principio che le decisioni del Mec saranno prese a maggioranza, e non all'unanimità, siamo pronti ad accettare che la commissione di Bruxelles abbia il diritto di iniziativa. Siamo fautori dell'unione economica totale e di una unione politica».

Il ministro inglese ha quindi sottolineato i vantaggi che deriverebbero dall'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune: *«Risolvere i rapporti con la Gran Bretagna, che è nel corridoio e aspetta dalla nascita della Comunità, significa recuperare un alimento della fiducia e rinnovare gli entusiasmi. Ci renderemo conto che nuovi e grandi cose sono possibili, e subito pensiamo all'aspetto scientifico e tecnologico della vita economica».*

Lord Chalfont ha continuato: *«Ho matura considerazione del settore politico, la posizione dell'Inghilterra si è modificata ormai da parecchi anni: volta verso il proprio impero, in passato, la Gran Bretagna si orienta attualmente e risolutamente verso l'Europa. E ciò ha echi e conseguenze in tutte le opzioni politiche degli inglesi, nelle loro decisioni finanziarie ed economiche, anche se evidentemente la fase pre-europea ha lasciato ancora qualche strascico, soprattutto per quel che riguarda le relazioni con gli Stati Uniti».*

«I legami speciali che noi abbiamo con l'America — ha detto il ministro britannico, — *vogliamo sostituirli con legami speciali tra l'Europa e gli Stati Uniti, che devono essere partners uguali».* E ha continuato insistendo sul fatto che tali legami speciali attuali britannico potranno essere discusse nel corso del negoziato con i Sei: il Vietnam, per esempio, la sterlina, e via dicendo.

Sandro Doglio

Lord Chalfont, il ministro britannico per gli Affari Europei che arriverà oggi a Roma (Telefoto A. P.)

Chalfont oggi a Roma per colloqui col governo italiano

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 ottobre.

Lord Chalfont, il ministro britannico incaricato delle trattative per l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune, arriverà a Roma per colloqui con il nostro governo. Arriverà nel primo pomeriggio e partirà mercoledì sera. Sarà così di ritorno a Londra per le sedute, giovedì e venerdì, dell'Unione europea occidentale » (la Gran Bretagna più i Sei del Mec).

Sull'ormai famoso documento della Cee ha oggi espresso il suo parere Lord Chalfont: prima, a Bruxelles, all'Associazione dei giornalisti europei, e stasera a Londra, al suo arrivo dalla capitale belga. Lord Chalfont ha negato d'essere rimasto *«atterrito»* dal rapporto: lo considera anzi assai *«incoraggiante».*

A Bruxelles come a Londra, il ministro ha detto di non credere alle voci secondo cui De Gaulle annuncerebbe, prima del 23 ottobre, la sua irriducibile opposizione a una entrata inglese. Sfiurerebbe insomma le trattative prima ancora che cominciino. *«Stimo i francesi* — ha riferito Lord Chalfont — *mi hanno esortato che non si tratta un velo, ma che i negoziati saranno lunghi e difficili».* E se un veto vi fosse? E se il 23 ottobre i Sei respingessero la richiesta britannica? *«Le ripercussioni sarebbero gravi, per tutti»*, ha risposto Lord Chalfont. **m. ci.**

Monito francese ai Sei per l'ingresso dell'Inghilterra

Un deputato gollista dichiara all'U.E.O.: «Ciascuno deve essere consapevole delle prospettive politiche che si aprono»

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 9 ottobre.

(f. m.) Il deputato gollista Michel De Grailly si è dichiarato favorevole all'apertura di trattative con la Gran Bretagna per la sua ammissione nel Mercato Comune. Tale dichiarazione è stata fatta alla fine della riunione della commissione politica dell'Unione Europea Occidentale (i « sei » del Mec più la Gran Bretagna) tenutasi oggi a Parigi.

Michel De Grailly ha tuttavia aggiunto: *«Ognuno deve essere conscio delle prospettive politiche di un allargamento che riguarderà almeno dieci Paesi europei. Sarebbe irrazionale impegnare trattative senza sapere dove andranno a finire. Le prospettive possono essere seducenti, ma anche preoccupanti».* Egli ritiene che, prima di tutto, i « Sei » dovranno discutere tra loro per *«esaminare le implicazioni politiche di un tale allargamento e per le responsabilità che incombono all'Europa rispetto al mondo esterno».*

De Grailly ha deplorato che gli altri Paesi non seguano la Francia in certi atteggiamenti, ed ha sostenuto che l'Europa deve avere una politica estera distinta da quella degli Stati Uniti. Sarebbe essere impossibile, secondo lui, elaborare una politica europea comune. Essi non ha detto che a parer suo basterebbe allinearsi sulla Francia, ma egmuno ha interpretato in tal senso le sue parole.

La morte di Guevara annunciata in Bolivia

Il leggendario capo guerrigliero sarebbe stato ucciso in una battaglia con reparti dell'esercito - La notizia data da un alto ufficiale - La salma sarà portata a La Paz

(Nostro servizio particolare)

La Paz, 9 ottobre.

Ernesto « Che » Guevara, il leggendario capo guerrigliero, sarebbe stato ucciso nel corso di una battaglia contro reparti dell'esercito boliviano. Lo scontro è avvenuto ieri a Higueras, una impervia regione nella provincia di Vallegrande, a oltre 500 chilometri da La Paz. L'annuncio della morte è stato dato dal colonnello Joaquin Zenteno, comandante dell'VIII Esercito impegnata contro i ribelli. L'ufficiale ha detto che il cadavere di Guevara sarà trasportato in elicottero a La Paz. Nello scontro sono morti altri cinque guerriglieri e cinque soldati.

Guevara, e braccio destro » di Fidel Castro nella rivoluzione cubana che rovesciò il regime dispotico del generale Batista, era segnato da qualche tempo in Bolivia. Due anni fa era misteriosamente scomparso da Cuba, tanto che in Occidente si era avanzata l'ipotesi che fosse stato fatto uccidere da Castro, impossibile della sua crescente popolarità.

In realtà « Che » Guevara era partito per un lungo viaggio segreto nei Paesi del Terzo Mondo dove era in corso o poteva svilupparsi in un prossimo futuro la guerriglia contro l'imperialismo. Fu in Vietnam, ad Hanoi e tra i partigiani del Vietcong, fu naturalmente a Pechino e quindi in Africa, in Angola e nel Mozambico, dove si combatte una sanguinosa lotta contro il regime coloniale portoghese.

Alla fine dell'anno scorso tornò in Sud America per organizzare la guerriglia contro i regimi filo-americani di quei Paesi. Durante l'inverno la sua presenza fu segnalata ora in Colombia, ora in Guatemala, ora in Brasile e infine in Bolivia. Si ebbe la certezza che Guevara era in quest'ultimo Paese in seguito all'arresto di Régis Debray, l'intellettuale francese attualmente sotto processo, nella cittadina di Camiri, per avere avuto contatti con i ribelli.

Debray, infatti, disse che era venuto in Bolivia per intervistare Guevara, non per partecipare alla lotta rivoluzionaria. Il giovane professore fu torturato perché riuscisse dovere ammesso il capo partigiano al quale tutti i governi sudamericani davano la caccia, ma non parlò. Nello stesso tempo, però, la banda capeggiata da Guevara si lanciava in azioni sempre più ardite, che costavano gravi perdite alle forze regolari, finché fu localizzata.

r. s.

Ernesto «Che» Guevara

Grave tensione a Gerusalemme dopo il fallito attentato arabo

Scoperta una bomba in un cinema - Se fosse esplosa avrebbe fatto una strage: nella sala c'erano 800 persone - Per rappresaglia gruppi di israeliani assalgono gli arabi e prendono a sassate le loro auto - La polizia presidia tutti i locali pubblici

(Dal nostro corrispondente)

Gerusalemme, 9 ottobre.

Il fallito attentato contro il cinematografo « Sion » nella Gr usalemm. israeliana è considerato un atto di estrema gravità ed è difficile immaginare le conseguenze che avrebbe avuto se fosse riuscito. Erano ottocento persone nella sala, quando, verso le 20,30, la bomba fu scoperta da uno spettatore. Ne sa il fluto di questo spettatore ed il sangue freddo del poliziotto che ha portato l'ordigno lontano dalla folla, la esplosione avrebbe fatto un alto numero di vittime. E ciò avrebbe gravemente compromesso l'atmosfera distesa che regna attualmente tra le popolazioni israeliana ed araba della città.

E' d'altronde ciò che mi ra-

ravano senza dubbio i terroristi e le autorità israeliane hanno immediatamente imposto un imponente servizio d'ordine in tutti i cinematografi della Gerusalemme araba. Le autorità temevano sia un gesto di vendetta dei commandos israeliani sia un attentato dei terroristi musulmani, che sarebbe stato attribuito agli israeliani e avrebbe scavato un fosso tra le due comunità.

La vigilanza della polizia non ha tuttavia impedito ad un gruppo di giovani ebrei di recarsi nella parte araba della città e di assalire i passanti che incontravano sul loro cammino. Essi hanno preso a sassate delle automobili arabe rompendo qualche parabrezza. Attorno al cinema in cui è stata scoperta la bomba qualche giovane musulmano è stato molestato da folli pirati d'Israele, messo al sicuro dalla polizia. Gli agenti hanno arrestato una dozzina di israeliani.

L'inchiesta sul fallito attentato ha dal canto suo portato all'arresto di una ventina di sospetti. La polizia è alla ricerca di due ragazze dalle pelle scura che alcuni testimoni avrebbero visto sedute al cinema nella poltrona vicine alla fila dove è stato scoperto il pacco esplosivo. Misure particolari di sicurezza sono state adottate in tutti i luoghi pubblici del paese ed in particolare nei cinema, nei teatri e negli stadi.

André Scemama